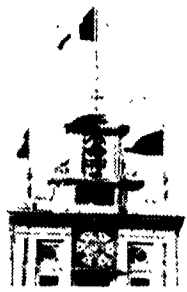


Crisi istituzionale



Piazza del Gesù non risponde agli inviti del Quirinale Forlani: «L'iniziativa del Pds è disdicevole, ma...» De Mita accusa: «È diventato la voce della contestazione» E Mancino propone di togliergli la presidenza del Csm

Dalla Dc solo una difesa d'ufficio

Andreotti avverte Cossiga: «È ora che torni super partes»

Dalla Dc, niente più che una difesa d'ufficio. Cossiga accusa piazza del Gesù di avere una posizione «equivoca», e Forlani definisce «disdicevole» l'iniziativa del Pds. Poi però si appella alla «buona volontà di tutti» (dunque anche di Cossiga), e difende la proposta dei senatori dc sul Csm, aborrita da Cossiga. Andreotti: «Bisogna restituirgli un ruolo super partes». Che il presidente deve aver smarrito...

in settimana si riunisce la direzione e il convegno di ieri ha certo fornito l'occasione per qualche scambio d'opinioni. Sull'offensiva del Pds, naturalmente. Ma anche sull'autonomia iniziativa della Dc: quella proposta dei senatori che regola i poteri del Csm e del suo presidente e che ha mandato Cossiga su tutte le furie. Forlani, nel tentativo di ridimensionare la bufera di questi giorni, si è lanciato in un lungo elogio della democrazia e della sua «filologia», di cui fa parte anche gli scontri e le polemiche. Per aggiungere che «da parte di tutti serve la buona volontà di recuperare sempre le ragioni del dialogo e della costruttività». Altro che «picconate». Forlani è vago, ma certo quel «da parte di tutti» suonerà troppo equidistante alle orecchie vigili di Cossiga. Tanto più che, sulla vicenda Csm, il vertice dc è intenzionato a mantenere ferma la propria posizione. «Non sono problemi - dice ancora Forlani - che si risolvono con atteggiamenti trancianti e con intemperanze».

struttura morale che non può essere coinvolta in alcuna disputa politica o di parte. Poi, a braccio, chiede anche a Cossiga un «sacrificio» per far cessare le polemiche, e lo invita a «mettere da parte qualche volta il suo sentimento», per non dare alibi all'atteggiamento «poco civico» del Pds. Insomma, la Dc è sì pronta a difendere il presidente se sarà obbligata a farlo, ma il presidente sappia che la sua «magistratura morale» è oggi vacillante, e che il suo ruolo non è, ad avviso del partito di maggioranza relativa, super partes come dovrebbe essere. Neppure la minaccia di dimissioni anticipate, ripetuta l'altra sera da Cossiga, sembra turbare più di tanto i democristiani. Che seguono la «linea forlani» improntata all'«understatement» e alla difesa d'ufficio. «Se si discute serenamente - dice per esempio Nicola Mancino - i nervi non dovrebbero saltare a nessuno. Se poi la politica è nervosa, bisogna che qualcuno si curi. «Minore asprezza di toni» chiede anche Sergio Mattarella, vicesegretario a piazza del Gesù e uomo della sinistra, commentando lo scontro Dc-Quirinale. E a Cossiga l'altro vicesegretario, il dottor Silvio Lega, riconosce il diritto di «evidenziare le cose che non funzionano», ma precisa che «le soluzioni spettano al Parlamento».



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Neppi Modona: «Cossiga può abituare al comando di uno solo»



Il dato più pericoloso che emerge dagli interventi del presidente della Repubblica è che può derivarne una assuefazione a «vedere la cosa pubblica in mano al capo», a una persona che è in grado di «decidere da sola, quindi in tempi rapidissimi, di dare soluzioni, indicazioni al di fuori di quella che è la dialettica democratica». Lo afferma il giurista Guido Neppi Modona (nella foto) in un'intervista a «Italia Radio». In questo atteggiamento «Cossiga è favorito dal fatto che gli organi della nostra democrazia parlamentare, il Parlamento, il Csm, sono organi collegiali e hanno una dialettica interna di maggioranza e minoranza con tempi lunghi di decisione». Con i continui «appelli al popolo» di Cossiga, invece, secondo Neppi Modona, «la gente si abitua a che ci debba essere uno che pensa per tutti».

Sugli «amici» di Orlando Cascio il Quirinale ritratta...

Una nota stampa del Quirinale informa che il capo dello Stato ha ritrattato una sua dichiarazione relativa al prof. Salvatore Orlando Cascio. Quest'ultimo, padre di Leoluca Orlando, aveva minacciato una denuncia se Cossiga non ritrattava immediatamente le «gravissime accuse» mosse nei suoi riguardi. Cossiga fa sapere che nella frase da cui Orlando Cascio si sente offeso («...diverso sarebbe il caso se le minacce fossero pervenute dal più noto padre, avv. prof. Orlando Cascio, o peggio ancora, dai suoi noti amici siciliani»), la parola «amici» si deve intendere sostituita dalla parola «nemici».

Giannini: «Il Pds sbaglia a denunciare il presidente»

Massimo Severo Giannini definisce una «cosa priva di senso comune» l'iniziativa di denuncia del presidente Cossiga da parte del Pds. «Trovo deplorevole - sostiene il presidente del Comitato per la riforma democratica - che il capo dello Stato si esprima talvolta in certi modi, ma è una questione di buona educazione e non di codice penale. L'«impeachment» richiede una violazione della Costituzione». Secondo Giannini «Cossiga ha ragione nel criticare il Csm e certi magistrati».

Il presidente del Corid: «Candidati comuni al Senato»

Nel corso del convegno tenuto a Roma dal Corid (il Comitato per la riforma democratica, che ha patrocinato i referendum sulle Partecipazioni statali, le nomine bancarie e l'intervento nel Mezzogiorno), il presidente Massimo Severo Giannini ha lanciato la proposta di una maggiore unità d'azione politica di tutto il movimento referendario. L'anziano giurista sollecita un accordo per andare alle elezioni con un programma comune in vista di una nuova legislatura costituente e con candidature comuni al Senato. «Se, come si pensa - ha detto Giannini - il consenso popolare ai referendum si confermerà assai ampio, si aprirà un problema politico al quale occorre fin da ora pensare. Di fronte ad una legislatura che si preannuncia «costituente» il nostro auspicio è che il movimento referendario si ponga come stabile punto di riferimento per quanti ritengono prioritario un programma di autentico risanamento del paese».

Tregua armata tra Pomicino e Sbardella

Tregua armata tra i colonnelli della corrente andreottiana minacciata di scioglimento dallo stesso Giulio Andreotti per la «guerra civile» tra i seguaci del napoletano Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio e quelli del romano Vittorio Sbardella. «Vedete? Ci diamo la mano, siamo amici», dice Pomicino congedandosi da Sbardella davanti all'Hotel Plaza, dove si era svolta una riunione cui avevano partecipato Franco Evangelisti, Nino Cristofori, Luigi Banfili e Vito Bonsignore. Si è deciso che il primo martedì di ogni mese si riunirà un apposito comitato «partitico» per assicurare una gestione più collegiale della corrente. Del comitato faranno parte anche Salvo Lima e Carmelo Pujia.

GREGORIO PANE

Frecciate ad Andreotti e alla Dc: «Siete l'unica organizzazione a cui mi iscriverò»

Il capo dello Stato diserta la Cisl: «Non voglio imbarazzare il governo»

«Io poveretto?» Flamigni cita Cossiga per danni

ROMA. C'è una legge che vale per tutti, e neanche un presidente della Repubblica può violarla impunemente. Costi s'è detto Sergio Flamigni, combattivo ex parlamentare del Pci che negli ultimi anni ha legato il suo nome a una puntigliosa ricerca sulla verità nel caso Moro. E, di fronte a quelle esternazioni che ormai sui giornali vengono riportate quasi con atteggiamento sorridente, ha deciso di reagire: «Davanti a offese così pesanti come quelle da me subite, c'è stato solo due possibilità per difendere la mia storia e la mia dignità: una querela per diffamazione o una citazione civile per danni». La prima sembrerebbe vietata, data l'«irresponsabilità penale» del presidente della Repubblica; la citazione davanti al tribunale civile, invece, di Francesco Cossiga, «in proprio» e non per la sua carica, è possibile. Non era mai accaduto. Questo atto di risposta «civile» è venuto dopo che in due occasioni Cossiga si era intrattenuto con i giornalisti esternando pesanti giudizi nei confronti di Sergio Flamigni. La prima rappresenta anche il primo atto di guerra del capo dello Stato contro la commissione Stragi e contro tutta quella parte della magistratura che cerca ancora un colpevole nelle innumerevoli stragi che hanno insanguinato l'Italia. Erano i primi giorni di agosto. Cossiga era in montagna, pedinato passo passo dai giornalisti; erano i giorni in cui si dibatteva sulla «grazia» a Curcio, Flamigni, intervistato da l'Unità, intervenne in quel dibattito, sostenendo che non si poteva mandare in archivio la storia di un decennio, senza aver prima scoperto la «verità» sugli anni Settanta, la verità sul caso Moro. «È un poveretto», replicò piccato Cossiga, spiegando che neanche nel Pci gli avevano mai dato retta sul caso Moro. Anche il secondo episodio fu causato dal delitto Episodi, il vero fantasma che agita i sonni delle istituzioni. La commissione

«Sarebbe difficile dividere gli spazi di intervento tra me e Andreotti. Non voglio metterlo in imbarazzo né essere messo in imbarazzo». Così Cossiga spiega perché lascia vuota la poltrona riservatagli dalla Cisl. Ma anche a quella sedia vuota parla Andreotti. «La politica è servizio», dice. L'«equivoca» Dc sospetta che Cossiga abbia un proprio gioco. E non vuole pagare oggi per essere tradita il 3 gennaio...

ROMA. La poltrona in velluto rosso resta desolatamente vuota. I dirigenti della Cisl, d'intesa con i funzionari del protocollo del Quirinale, l'avevano sistemata proprio di fronte alla tribuna, così da consentire a Cossiga di guardare diritto negli occhi Andreotti. Ma il capo dello Stato ha deciso di disertare l'appuntamento. Troppo tardi per rimuovere l'arredo presidenziale senza brusii (se non peggio). E comunque non se la sente di correre alcun rischio il segretario Sergio D'Antoni. Tanto più che se dovrà continuare a masticare amaro nel vedere il presidente della Repubblica ancora con il distintivo rosso della Cgil

Per il magistrato milanese Cossiga usato da qualche partito per mettere in riga i giudici Il pm Pomarici: «I presidenti passano resteranno le macerie istituzionali»

«I presidenti della Repubblica passano, il deterioramento dei rapporti istituzionali resta. E certo potere politico lo sa e ci specula. Ecco l'aspetto più grave delle ultime vicende». Parola del sostituto procuratore milanese Ferdinando Pomarici, magistrato «solitario» impegnatosi in alcune delle inchieste più delicate degli ultimi anni. «Occorre rimediare, il presidente non può avere potere assoluto sul Csm».

MILANO. Il sostituto procuratore di Milano Ferdinando Pomarici - da 24 anni in magistratura - è stato tra i primi magistrati ad affrontare la minaccia terroristica. Il primo a bloccare i beni della famiglia di sequestrati. Si è occupato di inchieste delicate - quella sul covo brigatista di via Montevoto, quella sul caso «Calabrese-Lotta continua» - che gli hanno fruttato molte polemiche, spesso da parte della sinistra. Eppure non ha mai aderito a correnti dell'Associazione nazionale magistrati. E un «solitario», almeno nel lavoro. Ha la fama di duro. Ma lo scontro tra capo dello Stato e magistratura colpisce anche lui.

guarda caso, il capo dello Stato giustifica la sua repentina assenza all'iniziativa della Cisl con la preoccupazione di «non mettere in imbarazzo Andreotti con la mia presenza, né essere messo in imbarazzo da lui». Ma solo Andreotti può riuscire a non provare imbarazzo davanti a quella poltrona vuota ma eloquente. Eloquente perché significa che il presidente della Repubblica giudica «equivoca» anche la posizione del capo del governo. Eppure, l'altro giorno, il Quirinale aveva difeso dalle insidie del suo stesso partito. Ora che è Cossiga ad avere bisogno di sostegno, Andreotti che fa? Toma a cavarsela con le classiche «battute e battutine». Ne racconta a iosa ai delegati della Cisl. Il dubbio è se qualcosa non gliela suggerisca proprio quella poltrona vuota. Parla della Croazia e accenna a «coloro che con gran superficialità risolvono i problemi». Come chi fa una passeggiata sul confine di Gorizia che vale un riconoscimento? Parla della sua Dc ed esalta le «diversità» al suo interno. Compresa quella del presidente, visto che lan-

cia un appello a essere «meno litigiosi e più meditativi»? Non litiga, in questi frangenti, la Dc. Ma nella rissa rischia di essere trascinata dal capo dello Stato. Chi conosce bene Andreotti è pronto a scommettere che alla fine tutto si aggiusterà. Il ragionamento è questo: «Potrebbe addirittura farci un favore. Con le sue strizzate d'occhio al Pds, fino all'altro giorno, Cossiga finiva per legittimare due fronti diversi di cambiamento del sistema, quello del passaggio dalla prima alla seconda Repubblica del Psi e quello dell'alternativa politica del Pds, che rischiava di relegare la Dc sullo status quo. Tornando a mettere alla berlina il Pds, è il presidente a tagliarsi i margini di movimento. Vuole la nostra solidarietà? È un prezzo che abbiamo pagato tante volte, per non doverlo pagare una volta di più. La differenza, questa volta, è che non siamo disposti a pagare una merce avviata. E questo Cossiga lo sa». Sa, cioè, che la Dc non è disposta ad appoggiarlo oggi per essere tradita il 3 gennaio, ultimo giorno nella pienezza del po-

teri (poi scatta il semestre bianco, sempre con il potere di sciogliere delle Camere ma come ha ricordato Antonio Gava - su concessione del Parlamento) con la piconata delle dimissioni. Ma ecco che alla tribuna ne parla proprio Andreotti: «Ho il cruccio di vedere molte cose che scricchiolano. Forse dovremo rivedere modelli e sartoria. Ma la politica deve continuare ad essere considerata un servizio». Chiaro, no? Insomma, la Dc sospetta che Cossiga voglia giocare in proprio. E sembra mandargli a dire che questo è l'unico prezzo che non è disposta a pagare. La palla torna al Quirinale. Dove, intanto, sale Bettino Craxi con la solidarietà del Psi, arriva il liberale Renato Altissimo. E da dove partono telefonate amichevoli, come quella con il presidente del Senato Giovanni Spadolini, e addirittura di ringraziamento al socialdemocratico Antonio Cariglia, al missino Gianfranco Fini, al leghista Umberto Bossi e ad esponenti di base della Dc. Con la Dc ufficiale è tutt'altro discorso.

nenti laici del Consiglio che ripescano le indicazioni dei partiti.

Il Consiglio superiore dunque va bene così com'è? O dovrà cambiare dopo quel che è successo?

Eccome, qualcosa dovrà cambiare. Se un domani un qualunque presidente della repubblica decidesse di impedire l'assegnazione di un incarico superiore, ad esempio quello di procuratore generale della Cassazione, cosa succederebbe? Quel posto rimarrebbe vuoto? Non può esistere un potere che non risponda a nessuno, altrimenti non c'è democrazia. Il presidente della repubblica - che, per dettato costituzionale, non risponde a nessuno - non può costituire un potere assoluto, senza responsabilità, in seno al Csm. Occorre un sistema che preveda un'altra possibilità.

E lei? Si sente delegittimato come magistrato?

Prima avevo il problema di dover contrastare, spesso con mezzi inidonei, il fenomeno criminoso. Oggi, oltre tutto, devo anche guardarmi le spalle dalle istituzioni dello Stato. Non sarei per nulla tranquillo se dovessi occuparmi di argomenti appena appena di un certo rilievo. Certo, non sono rischi se mi occupo del piccolo

spacciatore.

Dunque, è contrario all'ipotesi di dipendenza del pubblico ministero da parte del potere politico...

La Costituzione non consente questo controllo. E io non sono certo d'accordo con quell'ipotesi. Soprattutto in Italia, dove, in 40 anni di storia repubblicana, non è mai avvenuto il controllo effettivo del parlamento sull'attività dei ministri... Guardi, l'aspetto più grave delle ultime vicende è la speculazione che ne sta facendo certo potere politico: il presidente della repubblica cambia ma il deterioramento dei rapporti istituzionali, una volta creato, diventa difficile da superare. Soprattutto se, sull'onda di quel deterioramento, dovessero essere introdotte normative tali da consentire il controllo nei confronti della magistratura.

Non si può che condividere questa preoccupazione...

Io penso che tale preoccupazione debba essere non tanto dei magistrati quanto dei cittadini. Noi avremmo tutto l'interesse ad appiattirci sulle posizioni del potere politico, ovviamente quello di governo: stendiamo un tappeto e nessun timore. Ma chi difenderebbe il cittadino dagli eventuali abusi dell'uomo pubblico?